

Il caso Milano, punto per punto



di Gianluca Mercuri

Buongiorno.

«Un vorticoso circuito di corruzioni tuttora in corso, che colpisce le istituzioni e ha disgregato ogni controllo pubblico sull'uso del territorio, svilito a merce da saccheggiare». Il tutto in un quadro di «avidità», «spregiudicatezza», «asservimento sistemico», «modalità eversive di comportamenti»,

fondato su «una rete occulta» costituita «da rappresentanti delle istituzioni, professionisti e/o faccendieri, operatori privati dei settori immobiliare, finanziario e del credito».

Sono accuse terribili quelle della Procura di Milano, accuse che non si limitano a singole personalità – ovviamente tutte presunte innocenti fino a prova contraria e iter giudiziari completati – ma che indicano un sistema marcio e colpiscono al cuore il cosiddetto modello Milano. Un modello che ha senz'altro proiettato la città su una scala internazionale ragguardevole, ma che ha spacciato per sviluppo avanguardistico quello che alla fine è un fenomeno «di incontrollata espansione edilizia che ha assunto dimensioni di rilievo notevolissimo» (parole del procuratore Marcello Viola).

Tanto mattone per nulla, insomma? Nulla no, altrimenti non si capirebbe perché milioni di italiani ancora oggi si trasferirebbero volentieri a Milano, se solo potessero.

Il punto è che non possono: la città è *unaffordable*, come la New York che non a caso si sta votando alla sinistra radicale. Ma a non potersela permettere sono sempre più milanesi, espulsi verso l'hinterland dal paradosso del troppo mattone ma troppo caro. C'è una frase chiave di Manfredi Catella, il maxi-immobiliarista di cui, insieme ad altri, la Procura chiede l'arresto. Non è nelle intercettazioni, ma in un'intervista dello scorso anno a Venanzio Postiglione. Lì il massimo protagonista di questa vicenda (qui lo racconta Giacomo Valtolina) indica, tra le possibili soluzioni della crisi abitativa di Milano, questa:

«Genova ha 40 mila case vuote, l'alta velocità ci porterà in Liguria in 40 minuti, a Londra per andare da una parte all'altra si impiega un'ora».

Ecco: il fatto che il potente *grattacielaro* ritenesse concepibile la deportazione di 40 mila famiglie milanesi in un'altra città, in un'altra regione, rende l'idea del punto a cui eravamo arrivati.

E poi c'è Sala. Anche il sindaco è indagato. Respinge con sdegno ogni accusa, ma un'epoca pare ormai chiusa e la cosiddetta sinistra di governo deve farsi molte domande. Di certo il centrodestra – che pure ha avallato il sistema, e presentato la legge che voleva salvarlo ed estenderlo alla nazione – chiede compiaciuto che Sala si dimetta.

Insomma, Milano è ancora una volta un caso, un caso nazionale. Capirete perché occupi gran parte di questa newsletter. Benvenuti alla Prima Ora di giovedì 17 luglio.

Il caso Milano



Manfredi Catella e Beppe Sala (ImagoEconomica)

Le richieste di arresto, le reazioni politiche, il problema di fondo: punto per punto.

I destinatari Sono 21 gli indagati in un'inchiesta che appare il proseguimento di quella che in marzo ha portato all'arresto dell'ex direttore dello Sportello Unico Edilizia del Comune Giovanni Oggioni: allora erano emersi i tentativi di dettare ai parlamentari il disegno di legge Salva Milano, che avrebbe condonato di fatto il sistema con cui nel capoluogo lombardo sono in questi anni proliferati torri e grattacieli spacciati per ristrutturazioni (ci torniamo sotto).

Le richieste di arresto Riguardano sei persone, tra cui Manfredi Catella, che è il presidente del gruppo immobiliare Coima, l'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi e l'ex presidente della Commissione Paesaggio, Giuseppe Marinoni. Sono i tre personaggi di maggiore spicco coinvolti nella vicenda insieme al sindaco Sala e all'archistar Stefano Boeri, che già nei mesi scorsi è stato interdetto da incarichi e concorsi nella pubblica amministrazione dopo l'inchiesta sulla nuova Biblioteca europea.

Perché gli arresti non sono stati già eseguiti? Perché la riforma Nordio introdotta l'anno scorso richiede un «interrogatorio preventivo» di fronte al gip prima dell'emissione di una ordinanza cautelare. In questo caso l'interrogatorio è previsto mercoledì prossimo («*Senza la mia legge sarebbero già tutti in cella*»), fa notare il ministro della Giustizia, intervistato da Virginia Piccolillo).

Ma di cosa è accusato Sala? I reati ipotizzati a carico del sindaco sono due, spiegano Luigi Ferrarella e Giuseppe Guastella. Uno è «*false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone*»: secondo la Procura, Sala sarebbe stato indotto dall'assessore Tancredi a scegliere Marinoni come presidente della Commissione Paesaggio nonostante avesse ricevuto incarichi privati dalla Coima di

Catella. Per i pm, in questo modo Marinoni ottenne *«un potere da cui è pacifico che sia Tancredi per primo a trarre illeciti benefici»*.

L'altro reato ipotizzato per Sala è un concorso in *«induzione indebita a dare o promettere utilità»*, ovvero per favorire l'approvazione del progetto di Catella e Boeri sul grattacielo «Pirellino», che è tutt'ora al centro di contenziosi e che Marinoni e altri componenti della Commissione Paesaggio avevano inizialmente giudicato inammissibile. Seguirono forti pressioni perché il parere cambiasse. La Procura cita un whatsapp di Boeri a Sala del giugno '23: *«I toni di Boeri nei confronti del sindaco sono molto risoluti e di comando e Boeri chiude il messaggio a Sala scrivendo: “Prendilo come warning per domani”»*. Il sindaco risponde: *«Mi dicono che non è solo il presidente (Marinoni, ndr.). So quello che mi riferiscono. E devo fidarmi del giudizio di Giancarlo (Tancredi, ndr.). Domani mattina comunque rivedo con calma»*. Finché in ottobre *«cedendo alle pressioni indebite di Boeri, di Catella e di Tancredi, e a quelle mediate di Sala»*, Marinoni e la Commissione avrebbe ceduto esprimendo *«a testa bassa»* il parere favorevole.

Come si difende il sindaco? Anzitutto condanna il metodo: *«Trovo allucinante che il sindaco apprenda da un giornale di essere indagato e non dalla Procura. Si tratta di un metodo inaccettabile»*. Quanto al merito, sulla nomina di Marinoni replica così: *«La composizione della Commissione Paesaggio viene gestita da un'apposita struttura del Comune che seleziona i profili e decide i componenti. Il rapporto tra sindaco e commissione è praticamente nullo. Aggiungo che non ho mai avuto il numero di Marinoni»*. Ancora più deciso è il modo in cui Sala nega pressioni di qualsiasi tipo sul Pirellino: *«L'abbiamo venduto nel 2019 e siamo ancora fermi. Sono passati sei anni e i lavori non sono mai partiti. Altro che induzione, è stata una continua discussione perché non abbiamo mai trovato un accordo su quello che potevano fare»*. Infatti, sottolinea, lo scontro giudiziario tra Comune e Coima è

in pieno corso, tanto che nei giorni scorsi l'azienda si è rivolta al Consiglio di Stato per chiedere la nomina di un commissario ad acta.

Ma il sindaco è tranquillo? Non proprio. Maurizio Giannattasio fa capire che non si può escludere nulla: «*Chi ha parlato con Sala lo definisce “demoralizzato”. Ma nessun passo indietro almeno per ora. Solo una dichiarazione alle agenzie dove prende tempo: “Ritengo necessario avere un quadro più completo dei rilievi che stanno emergendo in queste ore. Posso solo dire che l'amministrazione non si riconosce nella lettura che viene riportata”*».

E qual è questa lettura? I pm Marina Petruzzella, Mauro Clerici e Paolo Filippini definiscono Marinoni uno «*spregiudicato faccendiere*» che, «*incline alla corruzione, gode di relazioni privilegiate negli uffici politici e dell'amministrazione*»: fino a fare «*inquinare da una corruzione sistemica*» la Commissione Paesaggio, da cui si è dimesso in aprile dopo esservi stato designato nel 2021 «*su scelta dell'assessore Tancredi e del sindaco Sala*», che per i pm ne ha condiviso le «*strategie*». Sarebbe questa, per l'accusa, la matrice della «*degenerazione della gestione urbanistica dell'amministrazione comunale*», che invece di essere un «*presidio di tutela dell'interesse pubblico*», sarebbe stata «*asservita alle utilità di una cerchia ristretta elitaria di soggetti*» in un «*sistema gravemente corruttivo che ha come risultato lo svilimento dell'interesse pubblico*».

Ma cosa è successo davvero a Milano? Per ora siamo ai giudizi dei pm, non ai verdetti dei giudici. Ma ci sono fatti su cui la valutazione politica, e pure morale, è già possibile. Vediamoli.

Il rito ambrosiano dell'urbanistica

Consiste in questo: si finge di ristrutturare edifici di piccole dimensioni, che in realtà vengono abbattuti. Al loro posto spuntano come funghi palazzi, torri, grattacieli. Grazie a una «determina» del 2018, la finta ristrutturazione passa attraverso una semplice Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), che servirebbe giusto per restauri e manutenzioni; e grazie a una circolare comunale del 2023, si possono costruire edifici più alti di 25 metri senza piani attuativi, dunque senza le opere di urbanizzazione e gli «standard» che impongono spazi e servizi pubblici, come stabiliscono le leggi nazionali.

Alessandro Trocino lo ha raccontato già nei mesi scorsi sulla nostra Rassegna:

«In principio erano i piani regolatori. Poi sono arrivati i Piani di governo del territorio, Pgt. Sotto, a cascata, ci sono gli accordi di programma (Adp), il Programma integrato di intervento (Pii), che negli anni '90 hanno cominciato a consentire di costruire in deroga al piano regolatore. L'obiettivo è sempre quello: semplificare, fluidificare. Eliminare lacci e laccioli. A Milano si lavora sulle aree dismesse, con un neologismo gentile come "rigenerazione urbana". E si lavora in verticale, sulle aree già edificate, con quella che viene chiamata "densificazione". Anche qui basta poco: per "ristrutturare" un'area basta presentare una Scia, un'autocertificazione di inizio attività. Per costruire nuovi palazzi o trasformare in residenziale un'area (per esempio l'ippodromo), basta una determina dirigenziale. Per costruire una torre, serve un sì della Commissione paesaggio. Insomma, la prassi da anni è costruire torri e grattacieli senza piano attuativo, facendoli passare per ristrutturazioni, sulla base di una semplice autocertificazione».

Questo sistema stava bene a tutti? Risposta in una parola: sì. Risposta più articolata: quasi tutti i partiti hanno appoggiato la cosiddetta legge Salva-Milano, che puntava a far ripartire i progetti edilizi bloccati dalla Procura dopo le prime indagini, nel 2023.

Cos'era successo? Era successo che un gruppo di cittadini di piazza Aspromonte si era vista spuntare nel cortile una torre di 7 piani, e aveva protestato. La pm Marina Petruzzella decise di vederci chiaro e aprì un'inchiesta per abusi edilizi. In pochi mesi l'inchiesta si moltiplicò perché il caso non era affatto isolato, e nacque il pool di inquirenti con Clerici e Filippini. Decine di progetti furono bloccati. Cavalcando anche le preoccupazioni di chi aveva investito nella nuova casa, un ampio fronte politico coltivò l'idea del maxi colpo di spugna.

La morte del Salva-Milano Il disegno di legge fu presentato alla Camera nel luglio 2024 da Aldo Mattia (Fratelli d'Italia), Gianpiero Zinzi (Lega), Piergiorgio Cortelazzo (Forza Italia) e Martina Semenzato (Noi moderati) e fu approvato in novembre con i voti favorevoli dei partiti di governo e di Pd, Azione e Italia viva, contrari solo tranne 5 Stelle e Verdi-Sinistra. Si voleva insomma far diventare legge la possibilità di costruire di tutto con la Scia e senza piani attuativi, estendendo il modello Milano a tutto il Paese. Mancava solo l'approvazione al Senato. Ma la legge è morta in marzo dopo l'arresto di Giovanni Oggioni - accusato di corruzione, depistaggio e falso insieme ad altri dirigenti comunali – e la scoperta (tramite intercettazioni) che lui e il progettista Marco Cerri avevano praticamente dettato ai parlamentari del centrodestra gli emendamenti al Salva-Milano.

- Conclusione: da questa vicenda non escono bene né la destra del troppo mattone né la sinistra delle troppe compatibilità. Deve però uscirne Milano, con un progetto di città solido, che non vuol dire di cemento (ne scrive sul Corriere di oggi, e tra poco sul sito, Marco Castelnuovo; qui un'analisi di Dario Di Vico).